OBAMA E LA RIFORMA SANITARIA

Intervista al "Piccolo" a cura di Marco Ballicu, 22 marzo 2010

"Perché ce l'ha fatta Obama? Perché è stato determinato ma anche buon mediatore". Massimo Teodori, presidente dal 2005 al 2007 della Fondazione Italia Usa, profondo conoscitore della storia americana, spiega i motivi per cui il presidente della svolta sanitaria è riuscito lì dove avevano fallito i vari Roosvelt, Truman, Johnson e Clinton.

Teodori, fa bene Obama a manifestare tanto entusiasmo?

Sì, è un entusiasmo giustificato. Da cento anni a questa parte nessun presidente degli Stati Uniti era riuscito a introdurre una riforma che prevedesse un'assistenza sanitaria per tutta o almeno per gran parte della popolazione. Prima e dopo le guerre avevano fallito Roosvelt, Truman, Johnson, l'ultimo era stato Clinton. Il risultato, quali che siano stati i compromessi, ha un grande valore storico.

Perché Obama ce l'ha fatta dove i suoi predecessori avevano fallito?

Innanzitutto perché è stato molto determinato su questo tema. Ha scommesso la spinta avuta alle elezioni, e direi tutta la sua presidenza, sulla riforma sanitaria. E ancora ha avuto una capacità di mediazione politica con il Congresso e con la parte del suo partito che era riottosa. E' riuscito a portarla dalla sua parte.

Ha parlato di compromesso. Dov'è collocata l'asticella?

Il compromesso riguarda l'introduzione di un sistema pubblico al posto delle polizze private, la copertura delle spese per l'aborto e qualche altro passaggio. La riforma verrà attuata per tre quarti rispetto al cento per cento che Obama aveva annunciato al momento dell'insediamento.

Oltre trenta milioni di americani con un'assistenza medica dal 2014. Obama ce la farà a mantenere la promessa?

Credo di sì. Al Senato è sufficiente una maggioranza semplice, l'ostacolo maggiore era quello della votazione della Camera dei rappresentanti. Con l'approvazione di due rami del Congresso e la firma del presidente la riforma dovrà necessariamente essere realizzata.

Sarà un'assistenza di qualità?

Difficile dirlo adesso. Per legge, comunque, è stata intanto cancellata una delle peggiori ombre che gravavano sulle polizze, vale a dire la possibilità da parte delle assicurazioni di rifiutare la copertura delle spese sanitarie per le persone più gravemente ammalate.

Siamo allo scacco matto per le assicurazioni o ci dobbiamo attendere una reazione?

Lo scontro sociale e politico negli Stati Uniti è sempre aperto. L'azione delle lobby è legittima e sempre molto ben organizzata. Evidente che le assicurazioni cercheranno di far valere le proprie ragioni. Il momento di maggiore scontro avverrà alle elezioni di medio termine del prossimo novembre.

Obama si giocava molto su questa partita. E' solo l'inizio di quanto ci si aspettava da lui?

In questo primo anno di presidenza Obama ha puntato molto sulla riforma sanitaria anche rispetto ai grandi problemi di politica estera. Superato questo scoglio, un punto d'onore per la sua presidenza, si dedicherà probabilmente ad altre questioni. In agenda c'è anche l'occupazione interna.

I repubblicani parlano di socializzazione delle cure mediche e anticipano la bancarotta.

Osservazioni che non sorprendono. E' un vecchio cavallo di battaglia dei gruppi conservatori: etichettare l'intervento dello Stato nel welfare come misura di carattere socialista e, in questo modo, squalificarla. Spesso usano la parola "unamerican": contrario allo spirito americano.

Il voto compatto dei repubblicani contro la riforma che segnale politico è?

In un conflitto così duro gli schieramenti si sono irrigiditi più di quanto avviene di solito nel Congresso. Nulla di strano.